**Per cercare una soluzione « globale » alla crisi**

# Si apre oggi al Cairo la Conferenza sul Medio Oriente promossa da Sadat

**Vi partecipano soltanto delegazioni dell'Egitto, di Israele, degli USA e un'osservatore delle Nazioni Unite - Assad ribadisce al segretario di Stato Vance il no siriano all'iniziativa egiziana**

IL CAIRO — Oggi inizia al Cairo la Conferenza promossa dal presidente egiziano Sadat, dopo la sua visita a Gerusalemme, per ricercare una soluzione « globale » di pace — come egli afferma — della questione medio orientale. Si tratta, però, di una « miniconferenza », alla quale partecipano soltanto delegazioni egiziane, israeliane e USA (oltre che, in qualità di osservatore, mons. Francesco Monterisi, del segretariato per il MO del Vaticano e che è stato per diverso tempo Nunzio Apostolico in Egitto, latore di un messaggio della Santa Sede ai partecipanti). Contrariamente a quanto annunciato in un primo momento, la conferenza non sarà presieduta dal rappresentante dell'ONU, il generale Siilasvuo. Waldheim ha infatti respinto la relativa proposta egiziana, annunciando che il rappresentante dell'ONU al Cairo sarà un semplice osservatore.

Nella capitale egiziana sono già arrivate, ieri, le delegazioni israeliana (capeggiata dal dottor Eliahu Ben-Elissar, capo dell'ufficio di segreteria del *premier* Begin, e composta da Meir Rosenne, dirigente dell'ufficio legale del ministero degli Esteri, dal generale Abraham Tamir, capo dell'ufficio programmazione dello stato maggiore, da una trentina di esperti, giornalisti ed accompagnatori) e la delegazione degli Stati Uniti (guidata dal vicesegretario di Stato per gli Affari del Medio Oriente, Alfred Atherton, e composta dal suo « vice » Michael Sterner e da Hermann F. Eilts, ambasciatore USA al Cairo).

La delegazione di Israele che è arrivata con un aereo della compagnia « *EL Al* » sulla carlinga del quale era scritta nelle due lingue la parola « pace » (« Shalom » in ebraico e « *Salaam* » in arabo), è stata subito portata all'Hotel Mena, dove oggi incomincerà la Conferenza, in elicottero, dopo essere stata accolta all'aeroporto dall'ambasciatore Said Hamza, capo del protocollo del ministero degli Esteri egiziano.

Già nel pomeriggio di ieri, c'è stata una prima seduta « tecnica », che è iniziata alle 17,30 del pomeriggio ed è stata dedicata alla messa a punto della prima riunione della Conferenza vera e propria, che si aprirà stamane alle 11 (ora locale).

La scarsa partecipazione al « vertice » convocato da Sadat (non ci sono Stati arabi oltre all'Egitto e ad Israele, né l'URSS) costituisce ovviamente, un forte elemento di preoccupazione per tutti i partecipanti. Un « portavoce » della delegazione americana ha affermato che essa « non svolgerà un ruolo di primo piano nel corso della Conferenza, anche perché, dato il suo livello (intermedio, Ndr), c'è un limite alla sua libertà d'azione ». Il capo della delegazione israeliana Ben-Elissar, prima di partire per il Cairo, ha espresso la speranza che « nella prossima fase dei colloqui altri paesi arabi intervengano nelle trattative »: successivamente, alcuni membri della delegazione hanno anche ipotizzato l'eventualità di trasferire la sede della Conferenza in un paese neutrale « al di fuori del Medio Oriente », in modo da rendere possibile una sua qualificazione al livello dei ministri degli Esteri, con la partecipazione di Siria e Giordania. Ma si tratta, con ogni probabilità, di « *ballons d'essai* ».

Sono da sottolineare, a testimonianza, appunto, delle forti preoccupazioni delle due parti sulla riuscita della riunione del Cairo, da un lato un « appello » rivolto dall'Egitto ai paesi che hanno respinto l'invito di Sadat (URSS, Siria, Giordania, Libano) e all'OLP, d'altro lato una presa di posizione dell'opposizione laburista israeliana al governo di Begin, nella quale si sottolinea che Israele deve « ammorbidire » il suo atteggiamento se davvero intende arrivare alla pace. Il leader laburista Shimon Perez, in un'intervista che viene oggi pubblicata dal settimanale italiano l'*Espresso*, precisa, a questo proposito, che « mai come in questo momento è necessaria da parte di Israele una politica di movimento »: si potrà arrivare alla pace «soltanto attraverso reciproci compromessi: dobbiamo, perciò, prepararci a fare delle concessioni ».

* * *

BEIRUT — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance, intanto, è giunto ieri a Damasco, dopo avere compiuto una visita in Giordania ed avere brevemente sostato, poi, a Beirut. Prima di partire dalla capitale giordana, Amman, Vance ha ribadito « l'importanza che gli USA annettono ad una soluzione globale della crisi medio orientale e ad una pace giusta e duratura ». A Beirut, i dirigenti libanesi gli hanno confermato le proprie posizioni contrarie alla Conferenza del Cairo.

Il presidente siriano Assad ha detto a Vance che la Siria non intende partecipare ai colloqui del Cairo e potrebbe anche disertare un'eventuale conferenza di Ginevra. Lo ha reso noto un alto funzionario americano.

IL CAIRO — Giornalisti israeliani all'aeroporto egiziano alla vigilia della conferenza

**Dopo la divulgazione di un rapporto segreto della Difesa**

# Quasi una rissa tra CDU e SPD per il caso delle spie a Bonn

**Il ministro Leber accusa la « Frankfurter Allgemeine » di diffusione di segreti di Stato - Tre persone avrebbero fornito alla RDT un migliaio di documenti**

**Dal nostro corrispondente**

*BERLINO — Le « rivelazioni » su un affare spionistico con le quali lunedì la Frankfurter Allgemeine Zeitung aveva messo a rumore gli ambienti politici di Bonn, sono state oggi denunciate dal ministro della Difesa, il socialdemocratico Leber, come « diffusione di segreti di Stato ». Il servizio segreto militare (MAD) è stato incaricato di individuare le persone che hanno passato al giornale di Francoforte il testo di una relazione riservata preparata nell'estate scorsa intorno alla attività di tre impiegati del ministero della Difesa, due uomini e una donna, che erano stati arrestati all'inizio del 1976. La relazione era stata preparata su richiesta della procura di Stato.*

*I tre — Renate Lutze, suo marito Lothar e Juergen Wiegel — sono stati lunedì formalmente accusati di aver svolto attività spionistica a favore della RDT, ai cui servizi segreti avrebbero fornito un migliaio di documenti di grande importanza, concernenti, sia la Bundeswehr che la NATO. Secondo Leber anche coloro che hanno rivelato il rapporto sull'attività del terzetto sono « colpevoli di tradimento » in quanto hanno fornito ai servizi della RDT elementi di valutazione decisivi circa l'importanza di documenti ottenuti. Il rapporto era qualificato segreto appunto perché costituiva una valutazione militare del caso spionistico. Il « caso » ha portato i rapporti fra governo e opposizione sull'orlo della rissa. Leber ha ricordato che la più importante delle tre spie, la Lutze, era stata assunta da un ministro della Difesa democristiano. Ha aggiunto comunque che il direttore Herbert Laabs, socialdemocratico, generale della sezione sociale del ministero, diretto superiore della Lutze, ha chiesto un esonero temporaneo e una inchiesta a proprio carico.*

*Dopo un periodo di stasi relativamente lungo è tornata dunque in Germania la guerra delle spie. Due settimane prima delle rivelazioni della Frankfurter Allgemeine si era svolto, davanti al tribunale militare della capitale della RDT, un processo contro Horst Jahn, Christian Kaliz e Wolfgang Rietig accusati di essere al servizio del BND, il servizio di spionaggio federale e di aver fornito ad esso importanti informazioni sugli obiettivi militari della RDT. Il processo, quasi completamente ignorato dalla stampa occidentale, ma al quale i giornali della RDT hanno dedicato un eccezionale rilievo, si è concluso con pesanti condanne per i tre fino a 20 anni di reclusione.*

*La battaglia fra spionaggio e controspionaggio è, come si sa, universale, in un mondo ancora dominato dalla corsa al riarmo nonostante i passi avanti compiuti dal processo di distensione. Ed essa ha certamente nelle due Germanie uno dei suoi punti nevralgici per la singolare situazione geografica, militare e politica dei due paesi. Nessuna meraviglia quindi se da una parte e dall'altra scoppino casi con una frequenza maggiore che negli altri paesi.*

*I casi di spionaggio che vengono rivelati, particolari che a volte vengono forniti all'opinione pubblica hanno spesso risvolti politici, sono un indice del travagliato andamento delle trattative per la normalizzazione tra i due paesi. Non è un caso che uno degli elementi centrali del processo contro le tre spie della Germania federale fosse costituito dal fatto che una centrale del BND opera a Berlino ovest in aperta violazione, come sostiene la RDT, dei regolamenti e degli accordi sullo status della città.*

*Così come non è da sottovalutare il fatto che nei confronti di Renate Lutze la stampa federale metta in rilievo che essa è una « rifugiata » fuggita anni fa dalla RDT. Lo scandalo spionistico non viene usato soltanto per influenzare in bene o in male l'andamento dei rapporti tra le due Germanie. Il suo uso spregiudicato è entrato ormai a far parte stabile dell'armamentario della lotta politica nella Germania federale, nello scontro tra i partiti politici e addirittura tra le varie tendenze all'interno dei singoli partiti. E' un gioco complicatissimo di colpi bassi tirati con il sorriso sulle labbra.*

*Metteva in rilievo ieri il quotidiano conservatore « Die Welt » che i coniugi Lutze erano alle dipendenze del direttore ministeriale Herbert Laabs, un socialdemocratico voluto a quel posto di responsabilità direttamente da Schmidt, quando fino dal 1972 fu ministro della Difesa. E' un colpo diretto contro l'attuale cancelliere? E da parte di chi? Potrebbe venire dai democristiani interessati a creare fratture tra socialdemocratici e liberali, e comunque a demolire il prestigio del cancelliere. Potrebbe venire dagli stessi liberali, interessati a ristabilire un equilibrio di responsabilità poiché il ministro della Difesa Leber è un liberale. Potrebbe però venire dall'interno della stessa SPD ed essere una risposta al libro di memorie di Gunter Nollau, l'ex-capo del BFV l'ufficio federale per la difesa della costituzione, ma del quale il settimanale « Der Spiegel » sta dando da due settimane alcune anticipazioni. Anche Nollau che fu uno degli uomini più potenti e temuti della Germania federale poiché aveva nelle mani i dossiers di centinaia di migliaia di cittadini è un socialdemocratico, legato strettamente a Schmidt.*

*Da quanto si sa del suo libro Nollau darebbe un altro contributo a demolire la personalità politica del presidente della SPD Willy Brandt mettendo in piazza le sue compromettenti amicizie femminili.*

*Il procuratore generale Reomann ha voluto stabilire un confronto tra quest'ultimo caso di spionaggio e il caso famosissimo dei coniugi Guillaume che portò nel maggio 1974 alle dimissioni di Brandt da cancelliere. Reomann ha detto che il caso Guillaume fu gravissimo dal punto di vista politico, ma che il caso Lutze è certamente molto più grave dal punto di vista militare. Ma dalle prime avvisaglie sulla stampa della RFT sembra che anche questo caso non mancherà di avere conseguenze politiche. Certo anch'esso, come il caso Guillaume, nasce su un torbido retroscena politico.*

**Arturo Barioli**

**Giudizio negativo del CC sull'attuazione del piano**

# PCUS: «Razionalizzare il regime economico»

**Le aziende non raggiungono gli obiettivi per mancanza di pezzi di ricambio Investimenti concentrati sulle grandi opere - Un appello ai comitati di base**

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Il Soviet supremo dell'URSS si riunisce oggi al Cremlino per discutere ed approvare il progetto del piano di sviluppo economico e sociale e il bilancio statale del 1978. Sono previste, nel corso delle sedute del Soviet delle nazionalità e del Soviet dell'unione, due relazioni dedicate al piano del prossimo anno e al consuntivo economico del '77. Le linee generali dei documenti sono già state illustrate ieri al CC del PCUS dal vice presidente del consiglio dei ministri, e presidente del comitato per la pianificazione (Gosplan) Nikolai Baibakov e dal ministro delle finanze Vassili Garbuzov. Alla riunione, dove ha preso la parola anche Breznev (il testo del discorso, almeno fino a tarda notte, non è stato reso noto) è stata approvata una risoluzione che riassume il senso della discussione ed indica, alle organizzazioni di partito, le linee principali dell'attività

Il CC — viene precisato nel documento — ricorda a tutte le strutture di base del partito, del sindacato e alle aziende che il problema centrale è oggi non solo quello di raggiungere gli obiettivi fissati dal piano per il '78, ma di creare le condizioni per un valido superamento degli indici produttivi. Viene richiesto, in pratica, uno sforzo notevole « ai collettivi, alle regioni, alle città, ai distretti, regioni, repubbliche » al fine di raggiungere gli obiettivi generali del decimo piano quinquennale.

Il CC, a tal proposito, ricorda che è più che mai necessario « concentrare l'attenzione » sulle « soluzioni pratiche » che possono portare ad un aumento della *efficacia* e della *qualità* del lavoro. E' necessario — è detto nel comunicato che figura oggi nelle prime pagine di tutti i quotidiani — concentrare gli investimenti nelle grandi opere. Il richiamo non è casuale: si registrano infatti ritardi notevoli in vari settori e troppe sono le aziende che non riescono a superare i piani a causa delle mancanze di pezzi di ricambio e di prodotti di vario genere. Ritardi, in particolare, si registrano — come ha reso noto la Pravda — nel settore dell'edilizia industriale.

Il documento del CC sottolinea questi aspetti e sollecita azioni decisive invitando le organizzazioni di base ad impegnare « tutte le energie ». Viene richiamata l'attenzione anche sul fatto che è necessario « intensificare la produzione e la produttività del lavoro » e « stabilire un più razionale regime economico negli interessi dell'elevamento continuo del livello di vita ». Concludendo il CC insiste particolarmente sul tema della « responsabilità » delle organizzazioni di partito nei confronti della gestione economica generale del paese.

**c. b.**

## Colloquio a Mosca di Felipe Gonzalez e Suslov

MOSCA — Il segretario del Partito socialista operaio spagnolo Felipe Gonzalez in visita nell'URSS ha visitato una fabbrica di automobili e si è incontrato con funzionari sovietici responsabili della programmazione economica. L'altro ieri, aveva avuto colloqui con Mikhail Suslov e Boris Ponomarev della segreteria del PCUS.

## Giuliano Pajetta a New York per un convegno degli emigrati

ROMA — E' partito ieri per Nuova York per partecipare a un convegno sui problemi attuali dei nostri emigrati nel Nord America il compagno Giuliano Pajetta del CC e responsabile della sezione Emigrazione del PCI. Al convegno, organizzato dal CENSIS sotto il patrocinio del sottosegretario all'Emigrazione, sono stati invitati, oltre a rappresentanti degli emigrati in Canada e negli Stati Uniti, anche dei partiti, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati, tra cui delegati della CGIL, dell'INCA e della FILEF.

# Domani l'incontro governo sindacati

(Dalla prima pagina)

dissenso e di divisione tra i ministri riguardi l'ammontare del deficit pubblico, la quantità e la qualità della spesa, e, innanzitutto, la manovra di rilancio degli investimenti: le somme da utilizzare, i settori dove investire, gli strumenti da usare.

E guardiamo, nel concreto, ad alcune inadempienze « esemplari »: Montefibre e Unidal, i due punti di crisi per i quali a luglio il governo aveva indicato alcune soluzioni specifiche. Oggi i lavoratori di questi due gruppi hanno di fronte un futuro oscuro, di gravi incertezze. Forse solamente perchè non si è riusciti a trovare il tempo per buttare sulla carta un programma per il loro risanamento?

La verità è un'altra: si è preferito che la crisi della Montefibre marcisse perchè non si ha la forza politica di affrontare il nodo della struttura proprietaria della Montedison; pur di non mettere in discussione il ritrovato, ma precario, equilibrio di potere raggiunto con la nomina di Medici si è lasciata incancrenire la prospettiva di questo gruppo.

E lo stesso è successo per la Unidal: si lascia marcire questa situazione perchè non si ha la forza o la volontà politica di mettere finalmente mano alla riforma delle Partecipazioni statali. E, infine, si accetta che la magistratura — come sta avvenendo con il caso SIR — si assuma un ruolo di supplenza nei confronti delle degenerazioni cui ha portato una certa politica del credito e si preferisce rischiare una grossa crisi di credibilità del sistema bancario italiano, piuttosto che risolvere finalmente la questione — che si sta trascinando da mesi — di operare nomine ai vertici di alcuni istituti di credito seguendo criteri di chiarezza, di trasparenza, di competenza, al di fuori delle vecchie logiche di lottizzazione.

# Conoscere il terrorismo per poterlo sconfiggere

(Dalla prima pagina)

legali, sia azioni illegali. I loro membri sono in parte armati, se non compiono direttamente attentati a persone, cercano lo scontro con la polizia, tentano di far degenerare le manifestazioni, incendiano auto, saccheggiano negozi. Di questo « alone » in cui il terrorismo trova basi di appoggio dirette o indirette, fanno parte circa diecimila persone.

Poi, ancora più esterna, c'è un'area di solidarietà « politica », composta da quelle organizzazioni estremistiche al cui interno solo di recente hanno cominciato ad affiorare atteggiamenti di critica, di presa di distanza, di dissociazione. Ma ancora in modo equivoco, come nel caso di Lotta Continua. E l'equivoco consiste nel considerare il terrorismo un « errore », non un crimine, e i terroristi « compagni che sbagliano ».

Accanto a quest'area « politica » (composta da diverse migliaia di persone, in gran parte giovani, sia studenti, sia operai), o dentro di essa, o in parte al vertice di essa, agiscono forze, uomini, niente affatto vittime di « suggestioni » e di « allucinazioni », ma, al contrario, consapevolmente intenti ad impiegare strumentalmente l'estremismo per scopi non di « palingenesi », bensì di lotta politica assai concreta. Si spiegano così certe « civetterie », certi « corteggiamenti », certi « patrocinii » a cui si dedicano questo o quell'uomo politico, questo o quel sindacalista, questa o quell'organizzazione periferica di partiti che pure hanno responsabilità nazionali. L'obiettivo da colpire è, naturalmente, il PCI. La pericolosità (e irresponsabilità) di tali manovre opportunistiche salta agli occhi. Esse giustificano, coprono, tollerano, quando non stimolano, l'eversione, mentre disorientano l'opinione pubblica. Infine, non va dimenticato l'uso che dell'estremismo (e del terrorismo) è stato fatto da forze dello Stato interessate a battere il movimento democratico. Certe compromissioni sono ormai note a tutti. Altre lo sono meno. Certe passività, di questo o quel funzionario, di questo o quel magistrato, appaiono spesso assai sospette, a meno che non si spieghino con la paura.

— *A questo proposito si parla di « guasti » già provocati dal terrorismo. Quali? Gravi? Irreparabili?*

Irreparabili no davvero. In generale, anzi, l'Italia ha dato prova di una capacità di resistenza eccezionale, forse senza precedenti storici. Quasi nove anni di violenze, e la democrazia, invece di indebolirsi, si è perfino rafforzata. Ma non si può abbassare la guardia. Alcuni successi i terroristi li hanno ottenuti (i « guasti » appunto). Gli attentati contro i quadri intermedi della DC hanno provocato nel partito cattolico spinte di destra, verso soluzioni autoritarie, che il gruppo dirigente (questo è vero) non ha accolto. A Torino, l'uccisione di Croce ha diviso gli avvocati, ha portato alla vittoria la lista che riconosce alle BR il diritto della « autodifesa ». E' un cedimento. E gli attacchi ai giornalisti, ai magistrati, ai quadri tecnici delle fabbriche, hanno lo stesso scopo: spaventare categorie importanti, su cui si basano l'organizzazione del lavoro, la formazione dell'opinione pubblica, l'amministrazione della giustizia. E più in generale: il dilagare dei sequestri, e di altri atti di violenza, anche minori, non ha svuotato le strade al tramonto, d'accordo, ma certo ha indotto molte persone a chiudersi presto in casa. E' un sintomo di paura, una spinta al disimpegno sociale. Non esageriamo la portata del fenomeno, ma non dobbiamo neppure sottovalutarla.

— *Questi i « guasti ». Non gravissimi, almeno per ora. Ma inquietanti. E i rimedi?*

E' chiaro che all'origine della violenza, e delle sue punte terroristiche, ci sono i mali della società italiana: squilibri, ingiustizie, contrasto fra ricchezza e miseria, malgoverno, scandali, iniquità di ogni genere. La proposta di un governo di unità democratica ha appunto anche lo scopo di rimuovere l'humus su cui si sviluppa la violenza. Ma non si può aspettare di risolvere il problema meridionale, di eliminare la disoccupazione giovanile per poi porre fine alla violenza e al terrorismo. Non si può neanche pensare che la riduzione dei mali, anche se fosse rapida comporterebbe, di per sé, da sola una riduzione della violenza.

Quindi, mentre si lotta per una nuova direzione del Paese e per una nuova società, in cui le spinte alla violenza siano ridotte al minimo, bisogna anche agire subito contro la violenza in atto. Come? Esigendo che i corpi dello Stato facciano il loro dovere, mobilitando l'opinione pubblica, determinando una ampia partecipazione dei cittadini. Finora le varie polizie hanno fronteggiato male l'eversione. Esse scontano le conseguenze di un trentennio, durante il quale sono state impiegate prevalentemente contro il movimento operaio e popolare. I corpi dello Stato, tuttavia, attraversano un periodo di trasformazione. Polizie, servizi segreti, magistratura, non sono più come un tempo, ma non sono ancora come dovrebbero essere: strumenti efficienti al servizio dello Stato democratico, non di questo o quel governo. Affinché lo diventino, occorre affrettare le riforme. Esistono alcune buone leggi non ancora applicate, altre sono in fase di elaborazione. Un punto delicatissimo: le carceri. Oggi sono inferni che, fra l'altro, offrono magnifiche occasioni ai reclutatori di terroristi. E questo deve finire.

Ma il baluardo principale contro il terrorismo è il popolo. La difesa della democrazia non si può delegare ai corpi dello Stato. E' un diritto dovere di tutti i cittadini. La classe operaia, nel suo insieme, ha dato un'ottima prova. Ma non si può negare che vi siano debolezze, ritardi, incomprensioni, reticenze, momenti di passività. La classe operaia si è fatta carico di tutti i grandi problemi nazionali: dalla Resistenza, alla fondazione della Repubblica, fino all'accettazione di sacrifici per affrontare la crisi economica. Deve rendersi conto che il terrorismo è un grande e grave problema nazionale, che non può essere affrontato e risolto soltanto con l'isolamento, la condanna morale e politica, la manifestazione, con quella che è stata chiamata la protesta « del giorno dopo », ma che va trattato concretamente, con azioni concrete, le quali richiedono innanzitutto conoscenza del fenomeno e poi grande spirito di iniziativa, grande energia collettiva, e direi anche fantasia, trattandosi di qualcosa di sostanzialmente nuovo. E' alla classe operaia, comunque, che spetta di assumere in prima persona, e in primo piano, il compito di far fronte al terrorismo come a un nemico mortale.

Nascono, a questo punto, due questioni: quella delle garanzie democratiche, e quella della « collaborazione ». C'è chi, di fronte alle necessarie misure anti-terroristiche, grida subito alla violazione della Costituzione, dei diritti civili, alla « germanizzazione » dell'Italia. Si tratta, spesso, di democratici sinceri e onesti, i cui timori vanno capiti e rispettati.

Noi siamo sensibilissimi all'esigenza della difesa dei diritti dell'individuo. Ma bisogna tener anche conto dell'eccezionalità dell'attacco. Siamo stati contro il ripristino del fermo di polizia, che la DC voleva. Ma ci sembra giusto l'arresto di chi stia compiendo atti preparatori di crimini gravissimi (stragi, sequestri, ecc.) che richiedono una lunga preparazione e una rapidissima esecuzione. Anche qui, bisogna giungere ad una concezione più avanzata delle garanzie democratiche. I diritti individuali vanno difesi in modo scrupolosissimo, ma al tempo stesso vanno difesi i diritti della collettività.

Infine, la « collaborazione ». « Ho suscitato un certo scandalo — dice Pecchioli — perché ho detto che il cittadino deve collaborare con la polizia e la giustizia contro il terrorismo. A Savona, nel '74, vi fu una serie di attentati dinamitardi. I sindacati organizzarono picchetti nei luoghi più esposti. Gli attentati cessarono. Due anni fa alla Fiat vi furono incendi dolosi. I sindacati promossero turni di vigilanza. Gli incendi cessarono. Perché non andare avanti su questa strada? Non sono affatto favorevole alla nascita di polizie parallele. Anzi sono contro. Non sono per la confusione dei ruoli. E' lo Stato e i suoi apparati che devono garantire la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni. Ma con lo Stato democratico bisogna collaborare. Mi indigna chi chiama 'spia', 'delatore', il cittadino che coopera alla lotta antiterroristica. Spia è chi tradisce il suo paese, chi lucra sulla persecuzione dei propri compagni. Ma se il singolo cittadino, se il membro o il dirigente di una organizzazione operaia e democratica viene a sapere che un grave reato è in preparazione, deve forse tacere? Deve forse rispettare non si sa bene quali principii di 'omertà'? I 'garantisti' esasperati vorrebbero forse estendere la piaga dell'omertà mafiosa a tutta l'Italia? Lo ripeto: la lotta contro il terrorismo — conclude Pecchioli — è un dovere *nazionale*, di primissimo piano. E in questo dovere rientra anche la collaborazione delle organizzazioni democratiche e dei singoli cittadini con la polizia e la magistratura ».

## Costituito il Comitato di controllo per la Sicurezza

ROMA — Un altro passo nella attuazione della riforma dei servizi di sicurezza, è stato compiuto: la costituzione del Comitato parlamentare di controllo, che ha proceduto alla nomina delle cariche. Presidente è stato eletto il dc on. Pennacchini, vicepresidente il compagno sen. Ugo Pecchioli, segretario il sen. Cipellini del PSI

Il Comitato composto da quattro deputati (D'Alessio e Ricci per il PCI, Gava e Pennacchini per la DC) e quattro senatori (Coco e Domenico Lombardi, democristiani, Pecchioli, comunista, e Cipellini (socialista), nominati nei giorni scorsi dai presidenti della Camera e del Senato, ha il compito di controllare l'applicazione dei principi stabiliti dalla legge istitutiva dei due servizi di sicurezza: il SISMI e il SISDE.

# Tra gli studenti l'affermazione delle sinistre

(Dalla prima pagina)

votanti. Viene comunque confermato il fatto che il maggiore impegno è venuto dagli insegnanti e dai non docenti. E che i genitori sono stati presenti in massa nella scuola dell'obbligo, mentre il loro interesse si è rivelato scarso nelle superiori, quasi a sottolineare nel primo caso la diffusa acquisizione del diritto allo studio e nel secondo gli effetti negativi della mancata riforma. Quanto agli studenti, essi sembrano aver superato padri e madri nel prendere parte alle elezioni dei nuovi organismi della scuola.

Riportiamo alcuni di questi risultati. A Sassari: genitori 25%; docenti 80%; non docenti 92%; studenti 43%. A Torino: genitori 45; docenti 43; non docenti 80; studenti 40. A Treviso: genitori 72; docenti 95; non docenti 90; studenti 75. A Siracusa: genitori 30; docenti 76; non docenti 85; studenti 48. Ad Ascoli Piceno: genitori 49; docenti 78; non docenti 81; studenti 21. A Modena: genitori 65; docenti 82; non docenti 86; studenti 60. Ad Ancona: genitori 56; docenti 83; non docenti 88; studenti 65. A Verona: genitori 70; docenti 90; non docenti 86; studenti 70. A Caltanissetta: genitori 48; docenti 83; non docenti 90; studenti 65. A Pisa: genitori 53; docenti 88; non docenti 85; studenti 62. I dati si riferiscono globalmente alle scuole statali e non statali. In queste ultime la mobilitazione è stata massiccia, spesso nel segno dell'integralismo e della conservazione.

Da molte province giunge la segnalazione di schede « contestate » o nulle, che in gran parte risultano conseguenza di scarsa informazione degli elettori e anche di carenze dei provveditorati agli studi. Significativo è il caso di Pisa dove su 53.826 voti dei genitori per il consiglio provinciale, 6214 sono stati annullati e 3239 erano schede bianche (l'espressione — sembra — di una impossibilità a scegliere, per la macchinosità del voto).

I risultati degli scrutini hanno cominciato ad affluire ieri sera tardi. Tra i primi giunti, quelli di Modena dove vi è stata una elevata presenza alle urne e dove tra i genitori si sono affermate le liste unitarie. A Modena ovest, per il distretto la lista unitaria dei genitori ha raggiunto il 63,6%; quella dell'AGE il 32,5%; la lista laica l'8,8%. A Modena est la lista unitaria ha avuto il 57,7% dei consensi, l'AGE il 37,4%, i laici il 4,7%.

Il 53,6% dei voti studenteschi per le elezioni del distretto è stato raggiunto a Reggio Emilia dalla lista progressista « Unità-lotta-democrazia »: la lista moderata « studenti democratici » ha ottenuto il 46,4%. Le formazioni unitarie hanno avuto successo anche in provincia, con il 51,9% per gli studenti e il 56% per i genitori; mentre la lista studentesca moderata ha avuto il 48% e quella « noi genitori » di impostazione conservatrice, il 44%.

A Firenze, nel centro storico le liste unitarie per i distretti hanno avuto quattro seggi, mentre tre sono andati alle liste « cattoliche ». A Ravenna le liste unitarie hanno ottenuto il 54,9%; le liste « cattoliche » il 34,5%; i laici il 10,5%. A Cosenza alle liste unitarie sono andati tre seggi, ai cattolici quattro. A Siena, le liste unitarie hanno ottenuto il 63,8%, le liste « cattoliche » il 36,1%. A Bologna, su 82.000 voti, le liste unitarie ne hanno raccolti 48.000, le « cattoliche 35.500.

A Roma, per il consiglio provinciale i dati provvisori relativi a 49.356 voti dei genitori danno alle liste unitarie il 42,9%; alle liste « cattoliche » il 47,2%; ad altre liste il 9,7%. Sempre a Roma, e sempre con dati relativi (176.036 voti), i genitori si sarebbero espressi, nelle elezioni dei distretti, dando il 42,08% alle liste unitarie, il 53,8% alle liste « cattoliche » e il 4,1% ad altre liste.

Su un campione di 1.370.679 voti di genitori per i distretti, le liste unitarie hanno ottenuto il 44,7% le liste « cattoliche », il 48,8% le liste sindacali unitarie l'1%; le liste dei cattolici locali 0,9%, le laiche l'1,7%, la destra l'1; altre liste l'1,7%.

Un altro campione rilevato riguarda 305.326 voti di studenti per i distretti. Le liste unitarie hanno ottenuto il 45,4%; le liste « cattoliche » il 40%; i gruppi il 5,1%; i fascisti il 3,3%; i laici il 2,1%; i qualunquisti il 2,7%. A Firenze, il dato definitivo per gli studenti è il seguente: le liste unitarie hanno ottenuto il 52,6% (31 eletti); le liste « cattoliche » il 27,5% (14 eletti); DC 13,3% (tre eletti); qualunquisti 6,6% (un eletto). A Napoli città, su un campione di 12.000 voti di studenti, le liste unitarie hanno raggiunto il 53,1%; le liste « cattoliche » il 27%; i gruppi il 5,3%; i moderati 0,7%; i fascisti il 13%.

A Milano, secondo dati parziali, il voto dei genitori per i distretti avrebbe consentito un'affermazione delle liste « Comunità educante e partecipazione democratica » sostenute dall'AGE e da CL, mentre alle liste unitarie è andato oltre un terzo dei voti. In sedici distretti (otto della città e otto della provincia), il voto è così distribuito: 37,6% alle liste unitarie; 55,9% alla lista cattolica; 2,1% alla lista di destra; 3,5% a quella laica. Tra gli studenti delle scuole pubbliche sempre secondo dati parziali, il 34,8 è andato alle liste unitarie. Il 33,9 alle liste ispirate a CL, il 15,8 a DP; il 10,3% a « nuova confederazione studentesca », il 4,9% ai laici.

## Auguri di Longo e Berlinguer al compagno Jensen

ROMA — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato a Jorgen Jensen, presidente del Partito comunista danese, il seguente telegramma: « Caro compagno Jensen, nel momento in cui assumi la carica di presidente del partito comunista danese, ti giungano a nome dei comunisti italiani e nostro personale le più vive felicitazioni e gli auguri fraterni di buona attività e di successi ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4960353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19